IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXXIII N. 5 — *MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA* — 24 Maggio 1978

Italia di ieri
Italia di oggi

Avremmo voluto dedicare il fondo di questo numero di maggio al ricordo, senza riserve e senza infingimenti, dell'Intervento italiano del 1915 per il completamento dell'unità nazionale, la liberazione delle nazionalità oppresse dagli Imperi Centrali e, come diceva lo sfolgorante appello mazziniano di Arcangelo Ghisleri dell'11 agosto 1914," a guerra finita per la nuova santa alleanza dei popoli, per gli Stati Uniti d'Europa". Grazie alla generosità dei mazziniani volontari nell'Argonna nel 1914 e sull'iniqua frontiera trentina nel 1915 il nostro paese si riscattò da ogni equivoco dinastico e imboccò la strada giusta, quella del dovere, che lo portò a Vittorio Veneto come campione del diritto nazionale dei popoli sulle rovine degli imperi autocratici di Berlino, di Vienna, di Costantinopoli. Il disegno profetico di Mazzini si realizzò, sconfiggendo le velleità compromissorie del neutralismo clerico-marxista o meglio dei suoi dirigenti, giacchè le masse cattoliche e socialiste compirono bravamente il loro dovere.

Ci pareva giusto, nel generale rinnegamento della nostra storia recente, rivendicare totalmente l'interventismo democratico in questo maggio europeo, che festeggia il giorno 5 la fondazione del Consiglio d'Europa dei popoli liberi e indipendenti: per la Repubblica Italiana firmò a Palazzo St. James a Londra nel 1949 un ministro degli esteri mazziniano come Carlo Sforza.

Ma un'altra Italia oggi è davanti ai nostri occhi: questa degradata nel costume e nelle istituzioni, sconvolta dal terrorismo criminale, che la retorica dei partiti e dei sindacati condanna con un'orgia di cordoglio dopo averlo lasciato crescere e prosperare per dieci anni: esattamente dal "maggio radioso" del 1968, quando la sovversione studentesca cominciò a distruggere l'apparato formativo della Repubblica, in mezzo al compiacimento di sociologi, di preti, di pedagogisti che oggi si commuovono compuntamente. Ma l'assassinio dell'onorevole A.Moro non è che un anello di una lunga catena, che continua ad allungarsi a Torino e a Milano: un quotidiano romano ha intitolato a piena pagina "Moro è la prima eroica vittima di una guerra dichiarata allo Stato": e il procuratore Coco? e il giornalista Casalegno? e le decine di carabinieri e di agenti trucidati? No: la guerra è stata dichiarata dal 1968 ed è egregiamente servita per "portare avanti" come si dice oggi — prima la non sfiducia, poi la maggioranza programmatica, ora il compromesso storico anche se i beneficiari versano le lacrime d'obbligo, e gli illustri sociologi che hanno allevato teoreticamente l'eversione se ne chiedono stupiti l'origine: l'albero genealogico dei mille o duemila terroristi professionali è rampollato su terreno catto-comunista concimato alla Facoltà di Trento e irrigato a Praga. Oggi frondeggia alimentato dall'omertà silenziosa (non sempre) dalle avanguardie operaie, delle lotte continue, dei movimenti dei lavoratori per il socialismo, delle autonomie eccetera, che continuano impunemente a seminare odio e trucibondi propositi con manifesti e iscrizioni su tutti i muri di questa irriconoscibile Italia.

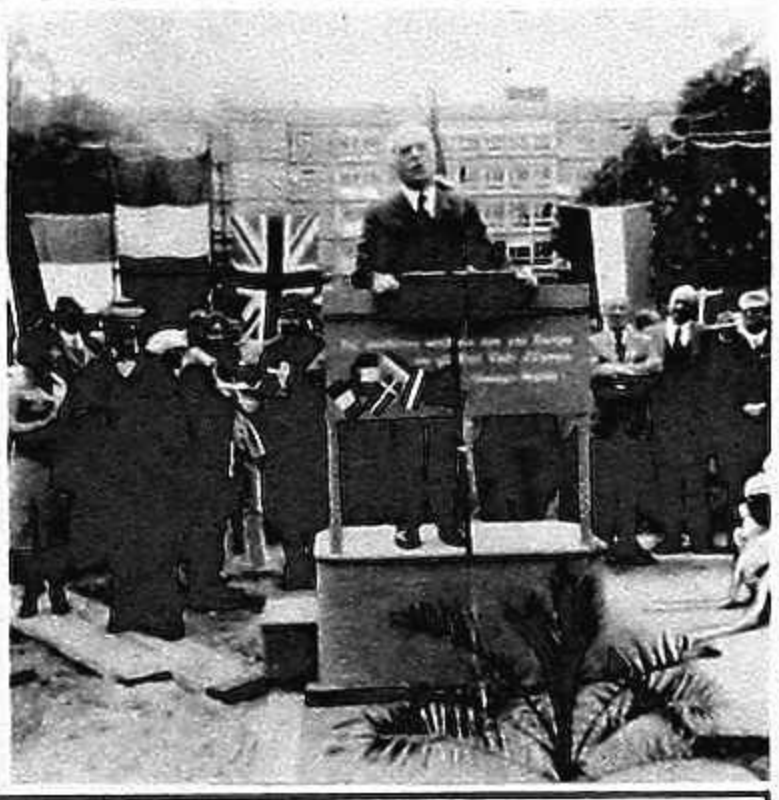
Giuseppe Tramarollo

Salsomaggiore 7 maggio 1978

Giornata dell'Europa
Inaugurazione del Monumento a Giuseppe Mazzini

GIORNATA DI FEDE MAZZINIANA

Salsomaggiore ha vissuto una giornata di fede mazziniana, favorita da un improvviso squarcio di bel tempo: con labari e bandiere sono convenuti amici da molte regioni d'Italia, particolarmente da Forlì e Ravenna coi segretari di sezione Lanzoni e Benvenuti Bovio e il segretario regionale Albonetti. Un lungo corteo preceduto dalla banda folkloristica e delle "majorettes" e dalla selva dei vessilli (tra cui il labaro appena inaugurato della sezione di Bologna) si è snodato per le vie della città, ha deposto corone dell'Amministrazione Comunale e dell'A.M.I. al monumento a Giandomenico Romagnosi ed è sfociato nel bellissimo Parco Mazzini, davanti alle Terme Zoja, dove un felicissimo apparato di vessilli dei Nove Paesi della Comunità Europea circondavano il monumento di Gius. Domenico Grandi a Mazzini Triumviro. La decorazione era stata genialmente disposta dall'amico Aldo Menoni che, con intuito d'artista, ha predisposto l'organizzazione. Erano presenti tutte le Autorità civili e militari: abbiamo notato il Presidente della Provincia, il Sindaco e il Vicesindaco di Salsomaggiore, il Consigliere comunale di Parma avv. Foa: spiccava in camicia rossa una rappresentanza garibaldina con bandiera e col presidente della "Fratellanza Garibaldina" dott. Fussi: faceva corona un foltissimo pubblico. Ha aperto la cerimonia l'amico Menoni che ha scoperto il busto e consegnato l'opera d'arte alla Città: quindi, mentre venivano poste dai Vigili Urbani corone dell'Amministrazione e dell'A.M.I., il presidente della Sezione di Parma promotrice della manifestazione, Giorgio Ugolotti, ha rilevato l'alto significato della giornata dell'Europa celebrata nel nome di Mazzini, precursore – come dice l'epigrafe del monumento – degli Stati Uniti d'Europa. Il Sindaco dott. Porcellini ha pronunciato una fervida allocuzione, rilevando il ruolo decisivo di Mazzini nella costruzione dell'Unità Italiana e nel disegno di quella europea e sottolineando il "ritorno a Mazzini" nel secondo Risorgimento, che vide gli italiani conquistare la loro libertà con la "guerra per bande", che Mazzini aveva teorizzato. Il discorso ufficiale è stato pronunciato dal presidente nazionale dell'A.M.I. Tramarollo: egli ha detto che l'omaggio a Romagnosi significa il riconoscimento della funzione del suo pensiero, che nell'anno del Congresso di Vienna negatore del diritto dei popoli affermava l' "etnicarchia" cioè il principio dell'unità e indipendenza delle nazioni. Mazzini farà proprio il principio quindici anni dopo fondando la "Giovine Italia" con un programma completo politico-sociale, ma supererà ogni pericolo di



TRENTO: dopo il successo del Convegno di studio sui problemi della cooperazione, organizzato dalla locale sezione dell'A.M.I. lo scorso anno, il prossimo 5 giugno (alle ore 17.30 presso il Salone di Rappresentanze della Presidenza della Giunta Regionale Trentino A.A., Sala Rosa, g.c.) verrà presentato il volume "AUTOGESTIONE, CO-GESTIONE E COOPERAZIONE" nel quale sono pubblicati gli ATTI della Tavola Rotonda realizzata sullo stesso tema e alla quale hanno partecipato i rappresentanti dei partiti democratici e delle forze sociali locali, moderatore il Presidente Naz. dell'A.M.I.

Cronache dell'A.M.I.

SEGRETERIA NAZIONALE

L'A.M.I. ha collaborato alla premiazione degli alunni distintisi nel concorso per la 25a Giornata europea della scuola promossa dalla Associazione europea degli insegnanti - AEDE e dal Comitato provinciale per l'Europa di Milano, con l'offerta di copie de *"I doveri dell'uomo"* di Mazzini ai concorrenti delle scuole medie superiori e del romanzo mazziniano di C. Lupati *"I monelli di Londra"* agli alunni delle scuole elementari e medie inferiori. La manifestazione si è svolta il 9 maggio, anniversario della storica Dichiarazione di Robert Schuman da cui ha preso avvio il processo di integrazione comunitaria, e ne è stato oratore ufficiale il professor Giuseppe Tramarollo, presidente dell'A.M.I. e vicepresidente europeo dell'A.E.D.E.

* * * * *

La professoressa Maria Pasquale tra gli amici mazziniani e garibaldini, in occasione di una manifestazione dell'A.M.I., il convegno nazionale per il Centenario della morte di Maurizio Quadrio, tenutosi a Chiavenna nel 1976. Della dolorosa scomparsa della Amica abbiamo dato notizia nel numero precedente del giornale. Ci è gradito ricordarla ora con questa immagine di uno dei momenti più sereni della Sua vita, quelli che poteva dedicare alla nostra Associazione, con dedizione e senso del dovere, dividendone generosamente le fatiche, anche le più umili, senza mai chiederne alcun riconoscimento. Ancora all'ultimo, morendo, all'A.M.I., come "all'opera che a lei stava più a cuore, la più povera e la più esemplare", come la definiva, ha voluto lasciare un'offerta in denaro. Grazie, Mariuccia.

* * * * *

Sul tema *"Dal problema femminile al femminismo"* il Lyceum femminile di Milano ha organizzato il 17 aprile una tavola rotonda, presieduta da Eugenia Mandruzzato, a cui ha partecipato come relatrice Maria Pia Roggero dell'A.M.I., che ha tracciato una storia del movimento e dell'associazionismo femminile secondo la concezione laica e mazziniana, con particolare riferimento agli scritti di Mazzini sulla questione dell'emancipazione della donna, e all'opera della lombarda Annamaria Mozzoni. Sono seguiti interventi di Tina Leonzi sulla posizione cattolica nei confronti della donna e di Alda Caruso sui movimenti neofemministi dal '68 ad oggi.

GIORNATA DI FEDE MAZZINIANA

nazionalismo delineando, con la fondazione della "Giovine Europa", l'organizzazione federale europea attraverso un "patto" (costituzione) interpretato da un "congresso" (parlamento), al quale preludono le elezioni dirette del giugno 1979. Ma il busto di G.D. Grandi rappresentando "mazzini triumviro" richiama la sua opera di statista della Repubblica Romana, così piena di senso dello stato e così ammonitrice nell'attuale sbandamento politico-morale del nostro paese: Mazzini non cercò nella tremenda situazione del 1849 equivoche "emergenze" nè "compromessi" più o meno storici, ma restaurò la legalità repubblicana e propose all'Assemblea un programma esecutivo che richiamava i singoli e le categorie al loro dovere. Alla stessa meta deve indirizzarsi oggi il paese - ha concluso Tramarollo - se non vuole essere emarginato dall'Europa, cui pure ha dato inizialmente con i suoi statisti democratici Sforza, Martino, Degasperi tanto contributo. Ha fatto seguito il sen. Michele Cifarelli, deputato al Parlamento Europeo: dopo una severa critica alle responsabilità della classe politica italiana egli ha additato in Mazzini il teorico del dovere, senza il cui compimento è dissolvente ogni rivendicazione di diritti. Ha ricordato con significativa allusione alle vicende presenti l'azione di Mazzini capo della Repubblica Romana per ristabilire l'ordine repubblicano compromesso ad Ancona da talune indulgenze di Garibaldi: Felice Orsini vi fu mandato con l'ordine perentorio "Salvate l'onore della Repubblica!". Ha concluso rilevando che l'Italia non può eludere le sue responsabilità europee di fronte alla Comunità, che ci osserva preoccupata e sgomenta: bisogna che il popolo italiano ritrovi se stesso, come seppe fare nel primo e nel secondo Risorgimento, e si prepari seriamente con la disciplina, col lavoro, con lo studio - oggi abbandonati e irrisi - alla elezione a suffragio universale diretto del Parlamento Europeo, che inizierà la costruzione dell'unità politica vaticinata da Mazzini.

Successivamente i mazziniani convenuti si sono recati in visita ai luoghi verdiani mentre altri hanno festeggiato lietamente le Autorità civili di Salsomaggiore e gli amici organizzatori della fervida giornata: l'amica avv. Sarita De Renis ha magistralmente sovrinteso al raduno, onorato dalla partecipazione del sindaco di Ancona, Monina, e da numerose adesioni: citiamo fra queste quella del Sindaco di Genova con un lungo messaggio ricco di citazioni mazziniane, quella dei mazziniani della Sicilia a firma del prof. Mario Sipala e quella del presidente della sezione di Milano Brandi.

Per la giornata ha funzionato un ufficio postale staccato, fornito di annullo filatelico appositamente disposto: il pubblico ha fatto ressa acquistando la cartolina illustrativa del monumento edita dall'A.M.I., che riproduce anche lo storico sigillo della "Giovine Europa" del 1834. Tutti gli amici sono invitati a procurarsene esemplari presso la Segreteria dell'A.M.I. (Milano, via Pantano, 17). Altre notizie nella rubrica delle cronache dell'A.M.I.

Il busto a Giuseppe Mazzini

SALSOMAGGIORE

La città ha reso omaggio a Mazzini e a Romagnosi

Inaugurato il busto del precursore dell'unità europea - Una folla imponente

che n
comp
nia.

Domani si inaugura il busto di Mazzini

Giuseppe Mazzini e l'Europa

Ricordati nel corso della «giornata europea», promossa dall'Ami, i precursori del federalismo — Interventi di Cifarelli e Tramarollo

SALSOMAGGIORE — *Non accenna a spegnersi l'eco della grande giornata mazziniana per l'inaugurazione del Busto offerto alla città dall'Associazione Mazzi-*

prof. Sipala e il sindaco di Genova, Cerfoletti, con una ricca citazione mazziniana.

Ha aperto la manifestazione, iniziata con la posa di corone al

SALSOMAGGIORE

Scoperto il busto di Mazzini offerto dall'AMI

La manifestazione mazzini
na di Salsomaggiore ha avu
inizio con l'omaggio almon
mento a Giandomenico Rom
gnosi; l'Associazione mazzini
na italiana ha deposto una c
rona di alloro al suon
nazionale da parte d
di Salsomaggiore.
corteo ha sfilat
dine fino
dove si
le de
corteo era ape
se, segui
del g

Asterischi

Durante la manifestazione
nutasi nel Parco Mazzini per
oprimento del busto all'«I
del Risorgimento» e
ta dai presenti l
anza di ghiai
el parco
si

Una manifestazione a Salsoma

Il Resto del Carlin

La Voce Repubblicana

o a Mazzi
zioni mazz
ato, per
stendere un
e adiacenze del
ha impedito ai nume
resenti di inzacche
molti a chied
il Com

CINQUE MAGGIO

Negli incontri e nelle conversazioni che ho avuto con studenti dei vari livelli scolastici, mi piace ricordare qualche loro risposta che ho annotato: "Perchè l'Europa Unita? per migliorare i traffici commerciali, stabilire buoni rapporti con i paesi vicini..." *ed anche:* "Io vorrei un'Europa unita che si formasse il più presto possibile, perchè in questo modo tutti avrebbero una moneta, delle leggi, un'economia e una politica comune. Perciò sorgerebbero dei vantaggi e si creerebbe una potenza in grado di superare più facilmente i problemi che ad essa si presentano...", *e un altro:* "Io desidero l'Europa Unita perchè faciliterà gli scambi e aiuterà i paesi in deficit a riabilitarsi e a garantire la pace..."; *è il caso di dirlo: sono risposte di studenti di seconda media, che hanno una infarinatura del problema, ma - soprattutto - non sono stati "imbottiti" dagli insegnanti, e la loro spontaneità nelle affermazioni, non sempre coerenti e spesso confuse, trae spunto dalla vita quotidiana, dai telegiornali (che subiscono per volontà degli adulti), dai titoli dei giornali che circolano in casa e dalle conversazioni dei genitori in loro presenza.* "Con l'unificazione di tutti gli Stati Europei si risolverebbero molti problemi, soprattutto quello del governo. Se si cominciasse a farlo funzionare (*lo stato europeo, n.d.r.*) in ogni stato, e per noi quello nazionale italiano, tutto sarebbe più facile e più semplice. Ci sarebbe infatti anche la collaborazione del popolo che si vedrebbe partecipe ai problemi più gravi..." *Ombre di sfiducia, sin dall'età di dodici anni. E la ricerca della democrazia:* "L'Europa si dovrebbe costituire per mezzo delle elezioni popolari che per me sono le più giuste perchè se decidessero i governi sarebbe già una forma di autoritarismo e sceglierebbero le leggi che andrebbero bene per loro. Vorrei partecipare a questa formazione dell'Europa con tutti i giovani degli altri stati...". *Le riflessioni di molti giovani sono di poca conoscenza del problema e di prudente attesa.*

Da molti anni, ormai, e in particolare nelle scuole, viene ricordata la data del Cinque Maggio, come giornata dell'Europa, e a volte con tolleranza da cerimonia noiosa.

I più attivi diffusori dell'ideale federalista non hanno risparmiato spiegazioni, discussioni, dibattiti, incontri di studio, materiale illustrativo, e molti giovani "della prima ora" oggi sono insegnanti. Da anni ci si è richiamati alla storia del popolo europeo, si è ricordato Mazzini e i suoi insegnamenti, si son citate frasi efficaci di insigni federalisti legati alla storia del progresso umano.

Abbiamo sempre sperato di seminare su terreno "fertile", ma è mancato un coordinamento essenziale e ciascuno è andato avanti a ruota libera, per cui ancor oggi molti insegnanti sono disinformati, scettici, non conoscono i problemi e non ne parlano. Parleranno d'altro, di integralismo, di società livellata, di sufficienza programmata e commenteranno, indignati, i fatti di cronaca nera e banditesca, secondo lo schema del proprio partito e non già secondo un disegno universale di fratellanza dei popoli.

Anche i partiti, per lo più, sfruttano l'occasione delle date, ma se viene a mancare l'impegno elettorale, rimane un'occasione di presenza formale.

Dobbiamo proprio dire che il Cinque Maggio ci fa meditare amareggiati: si è proprio seminato male, sulla sabbia, sull'asfalto?

Non è una convinzione odierna, ma è ribadire il concetto che noi dobbiamo riportare Mazzini nelle Scuole, dobbiamo diffondere i "Doveri dell'Uomo" *fra i giovani e gli insegnanti, dobbiamo contribuire a rigenerare quanto è in via di estinzione: il culto del dovere prima ancora di avanzare diritti, il culto della giustizia e della libertà contro ogni sopruso e contro ogni tolleranza ricatto acquiscenza al malcostume.*

È importante che gli insegnanti sappiano "seminare", sappiano esercitare un'influenza morale che valga un domani democratico libero e progressista.

Ma occorre anche che il pensiero mazziniano sia conosciuto nelle scuole, sia presente nelle discussioni, sia oggetto di meditazioni per un futuro che sappia togliere l'attuale permanente situazione di crisi. Così proseguendo i giovani continueranno a crescere nell'abitudine al malcostume politico, e vi cresceranno vegetando e con sbandamenti; privi di alcun ideale.

È questa la "nostra società del futuro?" Misconosciamo pure Mazzini, ma, pari tempo, verso quale civiltà ci stiamo avviando?

Luigi Bisicchia

* * * * *

FOSCOLO E MAZZINI CELEBRATI A RAVENNA

In esecuzione del programma della Direzione Nazionale ha avuto felicemente luogo a Ravenna, nella Sala Muratori affollatissima, la prima celebrazione del bicentenario della nascita di Ugo Foscolo. Ha aperto il convegno - organizzato dalla sezione ravennate e particolarmente dal segretario Bovio Benvenuti - il presidente della "Dante Alighieri" patrocinatrice della manifestazione, prof. Vincieri, che ha ricordato il culto dantesco di Foscolo. La relazione introduttiva è stata svolta dal prof. Domenico Berardi, direttore dell'Archivio Storico, che ha illustrato la figura del poeta e del cittadino, che Mazzini idealizzò come modello polemico rispetto ai suoi tempi e ha concluso rilevando che lo stesso ideale civile si presenta oggi necessario per uscire dalla crisi morale che deprime il paese. Sono state quindi svolte le due relazioni centrali su "Foscolo politico" e su "Il dantismo foscoliano e Mazzini".

Primo oratore è stato il prof. Giuseppe Tramarollo, presidente nazionale dell'A.M.I., che ha rivendicato l'esistenza di un originale pensiero politico del Foscolo abitualmente trascurato: non però dal Salvatorelli, che ne ha messo in luce l'originalità tra ottimismo illuministico e pessimismo romantico. Il Foscolo non solo diede finalità politica a tutta la sua opera letteraria (lirica, epica teatrale, narrativa), ma nelle "Dissertazioni" pavesi e nei "Discorsi sulla servitù d'Italia" tracciò le linee di una concezione politica pessimistica, negatrice del giusnaturalismo, ma affermatrice della capacità di sintesi vitale dello "stato nazionale". D'altro canto con il suo stesso pessimismo, come ha notato il Croce, non è rassegnato, ma esalta come "magnanime illusioni" i valori civili e patriottici a cui egli stesso rese concretamente omaggio rifiutando la soggezione all'Austria restaurata e affrontando l'esilio prima di Mazzini che, a Londra, ne riscattò devotamente la memoria e l'esempio. Il prof. Mario Sipala, dell'Università di Catania, ha illustrato il modello ortisiano in Mazzini giovane e si è soffermato sul culto di Dante, che fu costante nel poeta e il Mazzini ereditò.

Il "Discorso sul testo della Divina Commedia" e l'edizione critica del poema, arrestato alla prima cantica e continuato con fedeltà dal Mazzini, assegnano una posizione eminente alla filologia dantesca del Foscolo: anche se non ne possono essere oggi accolti i risultati, la lettura di Dante, affrontata per la prima volta con intelletto d'amore dal Foscolo esule, è suggestiva anche oggi per la comprensione del poema: il prof. Sipala ne ha dato eloquenti esempi, con citazioni dei più celebri canti.

LA GRANDE RINUNCIA

Come ormai sanno tutti coloro che seguono la politica del nostro paese con qualche attenzione, le forze politiche che costituiscono la maggioranza — e governano praticamente senza controllo strumentalizzando crisi e terrorismo — pretendono l'appoggio popolare senza dare in cambio un poco più di sicurezza e di giustizia.

Le polemiche suscitate dall'insufficienza dei servizi d'informazione, dalle pesanti interferenze dei servizi segreti stranieri, dal banditismo politico e dall'imperversare della delinquenza comune avrebbero potuto suscitare qualche resipiscenza nei nostri politici. Ma perchè ciò avvenisse essi avrebbero dovuto avere lo stimolo di una opposizione parlamentare, che praticamente non esiste, e non essere tarati da quell'arroganza caratteristica di chi governa con la convinzione di essere inamovibile.

Fino a qualche anno fa, almeno si "parlava" di una riforma della burocrazia. Per questa riforma venne persino stipendiata una lunga serie di ministri. Oggi, proprio oggi, non si manifestano neppure le intenzioni di avere uno stato organizzato secondo le esigenze di una nazione progredita e con strutture affidate a personale onesto, attivo e competente. In questi ultimi trent'anni, invece di darci un apparato statale di questo tipo, le fazioni in lotta per il potere hanno distrutto ogni autorità dei quadri direttivi col pretesto di combattere l'autoritarismo; hanno incrementato l'assenteismo con conseguenti gravi forme di disservizio perchè le pratiche d'ufficio passando continuamente da un funzionario ignaro all'altro difficilmente riescono a imboccare la strada della conclusione. Ma la distruzione di ogni controllo disciplinare sui pubblici dipendenti ha particolarmente danneggiato il paese nella scuola nella quale i giovani hanno finito con l'essere affidati ad insegnanti abbandonati a se stessi e senza controllo alcuno, e così portati all'hobby dell'assenteismo che il farfalleggiare di garantitissimi supplenti ha imposto ai contribuenti una spesa che da sola potrebbe fronteggiare quella necessaria per istituire i nidi d'infanzia ancora necessari per dare una seria soluzione al problema del lavoro femminile.

Sull'inefficienza dei servizi necessari alla sicurezza dei cittadini i fatti hanno parlato anche troppo da soli.

Si pensa che sarebbe carità di patria smettere di mettere in evidenza le colpe dei nostri dirigenti politici. Date le attuali circostanze sarebbe bene sostenerli e incoraggiarli, purchè essi si impegnassero a ricostruire ciò che o per cattiva volontà o per incapacità hanno portato a rovina. Dovrebbe trattarsi di un impegno accompagnato da serie garanzie perchè non è facile trovare statisti in una classe che finora ha creduto di far politica mandando a spasso la Madonna pellegrina o suscitando l'odio contro chi vuol cambiare senza distruggere e, magari in buona fede, ha creduto che l'eliminazione di ogni forma di autorità nella famiglia, nella scuola e nelle istituzioni significhi combattere l'autoritarismo: e osteggiare l'in-

1968 - 1978
dieci anni di contestazione giovanile

Considerata oggi, a dieci anni di distanza, l'esperienza sessantottesca può apparire molto ingenua. Ma tutto era anche assolutamente autentico. I giovani di allora sentivano di vivere la nascita di un movimento, di partecipare a un'impresa grandiosa, che avrebbe prodotto mutamenti profondi. Le notizie che giungevano da tutte le parti del mondo dalla rivolta dei negri negli Stati Uniti ai movimenti studenteschi in Sud America,da Cuba al Vietnam, da Che Guevara alla rivoluzione culturale cinese — inducevano a credere che la congiuntura internazionale stesse cambiando, che si imponessero ideologie nuove. Ma l'accesso di ingenuità e di speranza generò la convinzione, troppo semplicistica, che la rivoluzione fosse "dietro l'angolo", che il capitalismo stesse ormai per crollare sotto il peso schiacciante della grande forza giovanile. Così, dall'attacco all'autoritarismo accademico, alle vecchie impostazioni culturali, allo strapotere baronale, si passò presto a una critica negativa e generalizzata del Potere, e quindi al rifiuto della scienza, della cultura, del patrimonio storico, della civiltà. Ci si limitò a irridere le istituzioni, pensando che questo bastasse a fare automaticamente nascere una realtà nuova. Sarebbe stato più utile impadronirsi della cultura, della scienza, degli strumenti di potere, per cercare di farli funzionare in modo diverso; organizzare una forma di ribellione è molto più facile che creare un nuovo modo di produrre e di lavorare. Gli errori di allora, tuttavia, non giustificano l'atteggiamento di quanti si ostinano a considerare il '68 come un fatto mitico e isolato, come un " romantico sogno giovanile". La contestazione studentesca di dieci anni fa ha prodotto cambiamenti profondi nella società e nella cultura. Abbiamo tutti ereditato, anche senza accorgecene, costumi, abitudini, e un diverso rapporto con il potere. L'istanza antiautoritaria e l'esempio di lotte sul luogo di lavoro, dagli studenti sono passati ai sindacati, agli operai, agli impiegati, alle donne. La spinta sessantottesca, quindi, ha dato qualche risultato positivo. Ma, nel complesso, le promesse ideologiche del movimento non si sono realizzate, non si sono tradotte in mutamenti effettivi sul piano istituzionale. Ne è derivata una delusione profonda che spiega le fughe avventuriste degli ultimi anni. Nel momento in cui la fase di espansione delle lotte ha incominciato a interrompersi, le speranze e le illusioni si sono trasformate in spinte di distruzione e di autodistruzione. Fortunatamente l'estremismo armato, anche se a volte coperto da ingiustificate simpatie, riguarda solo minoranze iperpoliticizzate. I reduci delle generose ribellioni del '68 non si fanno suggestionare dalla pretesa "purezza" del terrorismo, che esprime nelle forme più esasperate una concezione errata delle trasformazioni sociali. Se la contestazione di allora ha prodotto, a distanza di tempo, il terrorismo e la lotta armata, questo è avvenuto per un processo di degenerazione mostruosa. Indubbiamente il movimento esploso nella primavera del '77 è, per molti aspetti, collegabile a quello di dieci anni fa; ma nella sostanza si tratta di due fenomeni profondamente diversi. Il '68 scaturiva da una società che, rassicurata dal benessere (o dalla prospettiva del benessere) si lasciava affascinare dalle novità, dalla gioia di fare la rivoluzione. Oggi, ovviamente, questa fiducia non può esserci. Un movimento cominciato nella gioia, è finito nella tragedia.

Gisella Padovani

LA GRANDE RINUNCIA

formazione, la serietà della scuola e ogni forma di cultura "non impegnata" significhi combattere il nozionismo e favorire l'istruzione dei non abbienti.

Comunque anche se la classe politica riuscirà a migliorare il proprio comportamento, bisognerà pensare all'avvenire.

I fermenti per un rinnovamento della società in senso veramente democratico sono numerosi e seri. Andrebbero studiati e coordinati per indurre il popolo a seguire orientamenti capaci di dargli quella fede nel futuro e quella speranza in un mondo migliore senza le quali è vano contare in una gioventù nonviolenta e nel fallimento dei commercianti di droga.

Si ha ragione di credere che l'evolversi della situazione porterà i mazziniani in prima linea in questo compito, data la loro formazione che li porta a preferire la coesistenza alla competività, l'amore del prossimo alla violenza, una sempre migliore qualità della vita ad un sempre maggiore profitto, la saggia amministrazione delle risorse della gran madre Terra al loro sfruttamento distruttivo. Tutto il contrario di quella mentalità prevalsa finora e che ha prodotto una società violenta, una burocrazia vessatoria, la scuola del sette e del ventisette politico e una magistratura le cui sentenze vengono accolte dall'inno delle SS senza che i baroni della sinistra politica e sindacale si degnino di chiedere la denuncia dei responsabili. Tutto il contrario di quel modo di pensare e di sentire che ha portato a quella torva società la quale inventò il fascismo e le brigate rosse ordinoviste e di cui Aldo Moro ebbe ragione di rifiutare i segni esteriori di omaggio nell'ora suprema della sua durissima morte.

Ho parlato di fermenti di idee, ma vi sono anche proposte concrete per dare corpo alle aspirazioni dei cittadini desiderosi di dare linfa vitale alle nostre leggi. Tanto per fare un esempio, si pensi al nostro associazionismo ed ai Club di opinione ed ai Gruppi di espressione proposti da Erich Fromm con la "possibilità che un certo umero di Club nasca da gruppi che già esistono come alcuni gruppi religiosi, politici e professionali... ed eserciterebbero una notevole influenza sui concittadini perchè dimostrerebbero la forza e la gioia di gente che ha una profonda convinzione senza essere fanatica, che ama senza essere sentimentale, che ha immaginazione senza essere poco realista, che non ha paura senza disprezzare la vita, che è disciplinata senza essere sottomessa". Niente di nuovo per i mazziniani e nulla che possa offuscare la freschezza della loro linfa morale finchè non perderanno di vista la necessità di evolvere come avrebbe fatto Mazzini stesso se avesse avuto, per nostra fortuna, il dono di una longevità plurisecolare. Deve essere una logica conseguenza del mazzinianesimo l'umanizzazione della civiltà tecnologica.

Quanto sopra per quel che concerne gli orientamenti per il futuro. Per quanto riguarda il presente sarebbe opportuno rinunciare alla politica dello struzzo. Se non vogliamo fallire dobbiamo deciderci a renderci conto che i fatti hanno ormai ampiamente dimostrato che il nostro modo di far politica produce Antilopi Cobbler, brigatisti rossi ordinovisti, leggi repressive e l'abolizione dell'opposizione parlamentare. Se non si vuol passare dall'oligarchia alla dittatura occorre prendere decisioni coraggiose (?) e immediate.

È giunto per la nostra classe politica il momento di dimostrare concretamente la volontà di dedicarsi al benessere di questo paese. Deve fare la grande rinuncia. La rinuncia a quella legge elettorale che, con lo scopo dichiarato di rispettare tutte le opinioni, serve soltanto a rendere ingovernabile una nazione.

Per rispettare tutte le opinioni non basta una diecina di partiti: ci vorrebbe un partito per ogni cittadino. Una buona legge elettorale non serve per rispettare le idee dei singoli cittadini, ma per stabilire chi deve governare e chi deve controllare.

Il rispetto delle idee altrui è una questione di costume, di civiltà: non si può regolare per legge.

L'avere più fiducia nelle leggi che nella coscienza individuale non fa onore ad un popolo.

Alessandro Brenda

SINTESI

In seguito alle vicende criminose susseguitesi negli ultimi mesi con indiscutibile ferocia e irrazionalità, da varie parti d'Italia gli amici mazziniani hanno manifestato il loro sdegno per il deterioramento sempre crescente della "tenuta" della democrazia contro il terrorismo. Sarebbe impossibile pubblicare tutto quanto ci è pervenuto, ma a stralci, e solo con qualche citazione, riteniamo di partecipare al desiderio di ristabilimento dell'ordine pubblico e della sicurezza del cittadino nella garanzia di libertà e di democrazia nel Paese. Il circolo culturale mazziniano "La Voce" di TARANTO ha diffuso un comunicato stampa nel quale riafferma "il proprio inscindibile legame con il movimento unitario dei lavoratori. Il gravissimo ope:ato delle Brigate Rosse allo Stato democratico deve vedere sempre più uniti tutti i lavoratori nella lotta contro il terrorismo omicida... Il circolo... coerentemente alla tradizione storica del movimento mazziniano, ribadisce la propria linea laica e democratica tesa ad elevare la qualità della vita dei lavoratori...". La Presidenza Regionale e la sezione A.M.I. di TERNI, nel loro comunicato, "esprimono gravissime preoccupazioni per le sorti della nostra Democrazia Repubblicana..." e, sul piano sindacale l'amico Giovanni Gatti, segretario generale della UILTuCS, da Roma, esprime, in un comunicato, che: "Bombe, sprangate e pestaggi sono pane quotidiano: non sgomentano e non indignano quasi più ed il pericolo più grande è proprio in questa sorda assuefazione. Il sindacato, di fronte a questa situazione, ha sempre cercato, al di là delle parole di circostanza, di creare una barriera d'ordine democratico e civile...".

bi

RECENSIONI

TRAMAROLLO GIUSEPPE, *Un pensiero per l'azione*, Edizioni P.A.C.E., Cremona, 1977

In undici capitoli organicamente legati il volume esamina il pensiero mazziniano sotto l'aspetto politico, sociale, pedagogigo, religioso, letterario e presenta tutte le qualità che i lettori hanno già avuto modo di apprezzare nelle precedenti opere di Giuseppe Tramarollo: obiettività scientifica, equilibrio di giudizio, serietà speculativa. Il presidente nazionale dell'A.M.I. ci offre questa volta un prezioso lavoro di ricostruzione genetica e di storicizzazione del pensiero mazziniano, evitando prudentemente il pericolo dei preconcetti ideologici e delle tesi precostituite. Rompendo con le iconografie oleografiche tradizionali, il libro riporta la figura dell'agitatore genovese alla sua autentica dimensione storica e segna un definitivo superamento dei luoghi comuni e degli schemi arbitrari che, per più di un secolo, hanno pesato sulla storiografia mazziniana. I biografi sabaudi e, poi, quelli marxisti, hanno notevolmente sminuito l'azione storica di Mazzini, riducendo il fondatore della "Giovine Italia" a una sorta di sacerdote, di profeta, chiuso nel vagheggiamento del suo sogno politico e staccato dalla concreta realtà del suo tempo Mazzini, in verità, non fu solo un teorico: questa è la tesi fondamentale che lega gli undici capitoli del volume, in cui il recupero del binomio pensiero-azione consente all'autore di trattare organicamente i vari aspetti della personalità mazziniana, offrendone una valutazione storicamente esatta e una ricostruzione completa.

I primi due capitoli passano in rassegna le controverse interpretazioni che del pensiero mazziniano hanno fornito le prime e le ultime biografie e gli scritti di Saffi, di Salvemini, di Gramsci. Segue un illuminante saggio dedicato alla presenza letteraria di Mazzini, tradizionalmente minimizzata dalla manualistica scolastica. L'autore mostra come il pensatore genovese, pur pagando tributo inevitabile al gusto e alle polemiche del suo tempo, abbia saputo imprimervi una nota originale, caratterizzata da una staordinaria sintesi organica di idee e da una formazione culturale di respiro europeo. Alla definizione del ruolo che il grande rivoluzionario occupa nella letteratura italiana segue, nelle pagine successive, l'esame della sua attività giornalistica.

Del tutto nuovo è lo studio di Mazzini Statista come capo di governo della Repubblica Romana, che occupa il quinto capitolo. Una trattazione particolarmente attenta è dedicata, nel sesto capitolo, ai problemi dell'unitarismo e del federalismo, giacchè per lungo tempo si è molto insistito sul primo aspetto del pensiero mazziniano, trascurando il secondo. Invece Mazzini, rivelando anche in ciò doti proprie di un grande statista, si mantenne rigorosamente fedele agli ideali unitari fino al 1861; realizzata l'unità d'Italia, egli mise in evidenza la componente europeista del suo pensiero in campo internazionale e la componente federalista in campo nazionale.

Nei due capitoli che seguono il Tramarollo si sofferma sulla dottrina economico-sociale del pensatore genovese, muovendo dalla polemica che egli sostenne con Marx e Bakunin. Mazzini critica l'economia classica e identifica i rapporti economici con i rapporti di classe, ma nell'ambito dell'organizzazione statale, giacchè nel suo sistema lo Stato occupa una posizione centrale, in netto contrasto con le teorie abolizioniste del comunismo e dell'anarchismo. Egli mira a conciliare la massima indipendenza dell'individuo con il massimo incremento sociale e propone la fondazione di una repubblica che si evolva verso la produzione associata sotto l'impulso della programmazione democratica e nella prospettiva di un ordinamento politico europeo.

L'autore passa quindi all'analisi del pensiero pedagogigo e religioso di Mazzini, mettendone in luce la singolare modernità. Il volume si conclude con un saggio che chiarisce il concetto della "terza Italia" o "terza Roma", che fu l'idea-forza dell'apostolato mazziniano in tutto il suo quarantennale svolgimento.

Esaminando l'ideologia di Mazzini in stretta connessione con la sua attività di statista, di agitatore politico e di riformatore sociale, Giuseppe Tramarollo ci ha offerto una monografia del tutto esauriente, che mancava nella precedente storiografia mazziniana. *Un pensiero per l'azione* è un'opera meditata a lungo e con serietà, condotta con rigore scientifico, dettata da un'intima esigenza di chiarificazione teorica e storiogafa.

Gisella Padovani

BAUER RICCARDO - *Il dramma dei giovani*, collana "Il timone n. 72", Milano 1977, pp. 185

Nella felicissima collana "Il timone", di cui abbiamo più volte segnalato ottimi titoli, Riccardo Bauer raccoglie undici saggi variamente apparsi dal 1945 al 1977 tutti accentrati sul tema della educazione civica come fondamentale esigenza della convivenza democratica. Sono documenti tipici del razionalismo e del moralismo di Bauer e anche qualche volta delle illusioni ("magnanime illusioni" direbbe Foscolo) di riuscire a esorcizzare con la ragione il fanatismo, l'irrazionalismo, l'attivismo fideistico fino all'ultimo capitolo, il più bello, già apparso sulla rivista "L'osservatore" di G. Longo: si intitola "Lettera a un giovane contestatore": uno scritto amaro, che si richiama alla lunga esperienza di un vecchio (ma i giovani si credono eterni) e riflette la nausea di tanto giovanilismo clerico-marxista - gli aggettivi sono nostri, perchè pensiamo alla lunga incubazione di questo costume amorosamente curata da tanti preti sociologizzanti, don Milani in testa, e da tanti pedagogisti comunisti - e insieme la delusione di quanti si incantarono davanti al "maggio francese" e alle prime prodezze della contestazione, sparando a zero sulle presunte colpe nozionistiche, autoritarie, baronali e via dicendo della scuola. Oggi che questa è selvaggiamente distrutta non sanno più a che cosa attaccarsi ed escogitano mirabolanti piani di inattuabili riforme.

Comunque sia i capitoli del libretto si leggono bene, come un libro di fantascienza: l'A. vi professa ad ogni pagina la sua candida fiducia nella democrazia rappresentativa, nel confronto civile delle idee, nella dialettica della "storica processualità della realtà sociale" (p. 176). Troverà molti consenzienti lettori in chi come lui - anche se meno brillantemente - ha lottato per la libertà contro la dittatura, per la serietà contro la faciloneria, per l'impegno quotidiano contro la irresponsabilità. Purtroppo non lo leggeranno i suoi diretti interlocutori, tuttora blanditi e giustificati, quando non incoraggiati nel costume e nel comportamento, dalla stampa e dai mezzi di informazione radiotelevisivi, come ognuno che abbia occhi per vedere e orecchie per udire può quotidianamente accertare. Ciò non toglie nulla al pregio di queste pagine, che offrono un alto modello di educazione civile senza pretese psicologiche e sociologiche.

gius. tr.

FORTI - ORLANDINI - TRAMAROLLO - *Formazione e informazione scientifica in Italia*, Edizioni P.A.C.E., Cremona, 1978 pp. 76

Il volumetto è dedicato alla memoria di Mario Gliozzi, l'insigne storico della scienza scomparso l'anno scorso, che fu presidente della gloriosa Federazione Nazionale Insegnanti Scuole Medie e presiedette il XII convegno annuale della sezione italiana della *Ligue Internationale de l'Enseignement* a Faenza nel 1976, del quale sono qui raccolti gli ATTI. Precedono le tre relazioni di base una commossa biografia spirituale del Gliozzi scritta con affetto e ammirazione da Norberto Bobbio e una puntuale cronaca del Convegno dovuta alla prof. Maria Pasquale, la mazziniana milanese da poco scomparsa tra l'unanime compianto. Il convegno faentino fu infatti organizzato dalla sezione faentina dell'A.M.I. che ne assicurò il successo presso la storica Società Torricelliana. L'argomento è di fondamentale interesse per chiunque abbia a cuore la formazione civile della comunità nazionale: Umberto Forti, anch'egli illustre storico della scienza e pure recentemente scomparso (quanti lutti in questo palpitante libretto!), sostiene la centralità della formazione scientifica per l'uomo moderno offrendo un vasto informatissimo panorama della ricerca e della divulgazione scientifica nel mondo e affermando la necessità di un largo posto alle scienze nell'istruzione scolastica, riordinata secondo un criterio vocazionale, che consenta libere scelte agli ingegni sollecitati dalla ricerca scientifica. Ettore Orlandini, Ispettore centrale della P.I., esamina lo spazio e la metodologia dell'insegnamento scientifico nella scuola italiana con un certo ottimismo: sembra soprattutto contare sugli effetti dei "corsi sperimentali" in atto in alcuni istituti superiori, in cui l'insegnante di scienze può organicamente programmare il suo lavoro. Tramarollo analizza lo stato dell'informazione scientifica nella cultura popolare e arriva a conclusioni estremamente preoccupanti: la demagogia - mascherata di sociologia e politica - ha sostituito nei mezzi di comunicazione di massa e nelle istituzioni di cultura popolare ogni serio impegno di apprendimento e di aggiornamento: in un mondo, anche quello italiano, sempre più dominato dalla tecnologia, l'analfabetismo scientifico dilaga e praticamente annulla la responsabilità democratica della sovranità popolare, come mostrano la dissennata propaganda contro l'energia nucleare o il fanatismo suscitato dal caso di Seveso (fuga di diossina). Viceversa l'informazione scientifica come avvio alla formazione di una mentalità scientifica capace di padroneggiare la tecnica è elemento fondamentale dell'educazione civica di un popolo moderno: una conclusione che sarebbe piaciuta a Carlo Cattaneo!

Ernesto Everhard

OPOCHER ENRICO - *Analisi dell'idea della giustizia*, Giuffré editore, Milano, 1977 pp. 138

In elegantissima presentazione editoriale il maestro dell'Università di Padova ristampa il suo saggio del 1969 completato da due appendici, rispettivamente del '67 e del '73, intorno a "Legge e verità" e intorno al "Significato assiologico del concetto di *natura della cosa*". Il libro è dedicato dall'A. ai suoi maestri Adolfo Ravà e Giuseppe Capograssi "in un mondo che ha ormai smarrito il senso della giustizia e sembra precipitare nuovamente nelle tenebre della violenza": mai come in questi giorni italiani sono angosciose queste parole del filosofo del diritto, maestro in quell'Ateneo di Padova che la violenza studentesca non ha risparmiato. L'Opocher, anche rettore di quella gloriosa Università oggi degradata dal vandalismo extraparlamentare, è un seguace della filosofia dell'azione di Capograssi e sostiene il concetto del valore giuridico come momento teoretico dell'azione. In questo saggio di tormentata lettura esamina in cinque capitoli, ricchi di indicazioni bibliografiche, il problema della definizione di giustizia, il suo concetto formale, le diverse prospettive della giustizia stessa, la giustizia in senso giuridico e il suo rapporto con l'equità. Particolarmente notevoli le considerazioni finali del cap. IV sulla giustizia in senso giuridico e sul diritto come valore: gli aspetti della giustizia come legalità, come ideologia, come riconoscimento della verità si articolano in un unico processo, quello dell'oggettivazione sociale della libertà. L'analisi del filosofo su un tema eterno del pensiero umano appassionò anche un altro poeta civile come il Foscolo, qui mai citato (lo ricordiamo in quest'anno del bicentenario della nascita) nella seconda lezione pavese del 1809) "Sull'origine e i limiti della giustizia": certamente il filosofo non accetterebbe la conclusione foscoliana "giustizia, patria e ragione di stato suonano per me una medesima cosa!"

gius. tr.

IL PENSIERO RELIGIOSO DI MAZZINI
BERLINGUER E IL VESCOVO

Sono uno dei pochi che ha interesse per alcuni valori che, pur trascurati e considerati marginali, quando non addirittura "superati", rimangono per me fondamentali. Alludo ai valori religiosi ed alla necessità di conciliarli con l'evoluzione politica dello Stato e del nostro Popolo, se non ci si vuole porre in una situazione antistorica e mandare a vuoto ogni sforzo di rinnovamento.

Il Partito Comunista, partito da una ideologia in buona parte errata, ma tuttavia attento ai reali problemi della Società, lo ha capito benissimo ed il recente carteggio di Berlinguer con un vescovo, avvenimento guardato con sufficienza da molti laici, riveste invece una grande importanza e dovrebbe indurre a meditare.

È opportuno tuttavia, prima di proseguire nel discorso, domandarsi quali siano i tratti essenziali della nostra dottrina, da trasfondere nella vita politica di oggi. E dirò subito che, a parer mio, se pure la storia del movimento repubblicano è ricca di grandi e grandissimi comprimari, fra i quali includo anche Cattaneo, tuttavia la nostra ideologia si identifica essenzialmente in Mazzini, l'unico che abbia saputo elevarsi nettamente al di sopra del suo tempo per interpretare correttamente il divenire del nostro Paese e dell'Umanità in tutte le loro componenti? È al suo pensiero pertanto che dobbiamo in massima parte riferirci.

È opportuno inoltre tenere presente un problema che ho già affrontato su queste stesse colonne. Per una rielaborazione moderna del pensiero mazziniano, in maniera che sia realmente insegnamento di vita politica, occorre non soffermarsi troppo sugli atteggiamenti concreti assunti dal nostro Caposcuola in vita; non perchè essi siano irrilevanti o non conseguenti con le premesse, ma perchè sono troppo influenzati dalle situazioni contingenti di un secolo fa, dalla fisionomia di allora degli altri movimenti. È compito nostro distinguere gli atteggiamenti contingenti dai principi, perchè i primi sono destinati a finire con un'epoca e vanno giudicati solo sul piano storico, mentre i secondi, se sono validi come io credo, restano. Restano anche se applicati diversamente, magari oltre le intenzioni stesse di chi li ha concepiti.

Ripeto l'esempio più evidente che ho già portato altre volte: il fatto che Mazzini polemizzasse in termini drastici col movimento socialista a lui contemporaneo e con i cattolici del suo tempo, non deve necessariamente indurci, a distanza di un secolo, allo stesso contegno verso i socialisti, comunisti e cattolici di oggi. Se Mazzini agiva in base ai suoi principi, irrimediabilmente in contrasto con i Socialisti di allora e con l'azione della Chiesa cattolica di allora, non si può non tener conto che i Cattolici e marxisti si sono evoluti in cento anni, si sono accostati alla nostra ideologia, anche se non come vorremmo. Rischiamo di sbagliare se, in odio a ciò che sono stati, cioè ad una etichetta, rifiutiamo un contenuto, mettendoci in netta contrapposizione. Questo errore ci ha portato spesso a rifiutare i nostri stessi contenuti.

Essenziale è la determinazione e la focalizzazione dei principi fondamentali della ideologia mazziniana, per poi cercare di applicarli al nostro tempo. Schematizzando, in omaggio alla tirannia di spazio, e a rischio di cadere nel semplicismo, ma riservandomi di approfondire le mie affermazioni in successivi scritti e discussioni, dirò che tali principi sono:

— La concezione del progresso morale dell'uomo come motivo conduttore della storia. Ciò che muove la storia sono pertanto le diverse e più "morali" concezioni della vita, cioè i principi, cioè le idee e non i fatti materiali o economici o la lotta di classe;

— la forza dell'educazione come unico arricchimento capace di migliorare le idee e di influenzare pertanto stabilmente il progresso;

— l'evoluzione dell'uomo da mentalità e atteggiamenti individualistici a forme di vita via via più solidali ed associate, attraverso l'amore per il fratello, la famiglia, lo Stato, lo Stato-Nazione, le Comunità sopranazionali, l'Umanità unita. Quindi il principio analogo dell'Associazione in campo civile ed economico;

— la vita intesa non come ricerca della felicità, ma come missione, come dovere da compiere, onde favorire, per quanto sta ad ognuno di noi, il progresso umano;

— lo scopo ultimo dell'evoluzione, non consistente in una felicità materiale e terrena, ma da ricercarsi oltre la vita, o addirittura oltre una serie di esistenze fisiche, cioè in Dio, Entità assoluta, trascendente, personale, creatrice;

— il Popolo, come elemento rappresentante di Dio in terra e nella Storia, protagonista dell'elevarsi della materia all'Assoluto. Ne deriva l'importanza della volontà popolare, purchè liberamente espressa;

— la concezione della Libertà, intesa come valore basilare, ma non assoluto, perchè l'unico valore assoluto è il Bene, cioè l'accostamento a Dio, cioè il Progresso, in contrapposto al Male, la negazione del Progresso e di Dio. La libertà non è quindi uno scopo, ma un mezzo, il mezzo per giungere *consapevolmente* a Dio.

Come si può ben vedere, l'elemento religioso, lungi dall'essere una sovrastruttura facilmente eliminabile del pensiero mazziniano, come taluno sostiene, ne è la struttura portante. Non soltanto, ma i valori civili, per Mazzini, non possono andare disgiunti dai valori religiosi, perchè lo Stato è una tappa nel cammino che porterà l'uomo a Dio. Mazzini pertanto, se è laico nel momento in cui si svincola da un certo tipo di religione tradizionale e soprattutto dal potere della Chiesa, intesa come organizzazione gerarchica e cento anni fa paurosamente immobilista, non è laico nel senso integrale del termine, che richiede una netta separazione fra cose religiose e cose civili, vorrei dire una reciproca indifferenza dei due settori.

Devo fare ancora una precisazione. Se sostengo la necessità di una rivalutazione dell'elemento religioso, non alludo necessariamente a questa o quella religione oggi professata, a quella cattolica o a quella protestante. In questo tipo di scelte siamo già nel campo degli atteggiamenti concreti da assumere e per i quali non è detto che si debba accettare integralmente Mazzini per essere mazziniani. Qui mi interessa solo il principio religioso in generale, inteso come ricerca di una Divinità trascendente e di uno scopo trascendente della vita, visto come elemento essenziale della nostra ideologia e strettamente connesso all'attività civile.

Tornando alla lettera di Berlinguer, essa va vista, a parer mio, non tanto come tentativo di accostare al PCI la Chiesa, magari per un semplice gioco di potere, interpretazione restrittiva che quasi tutti i laici danno e di stampo nettamente qualunquistico, ma soprattutto come realistico tentativo di conciliare l'evoluzione sociale con la dimensione religiosa dell'uomo, cara alle moltitudini e non soltanto per cieco ossequio alla tradizione.

Dovremmo pertanto vedere nel processo di avvicinamento in atto fra le maggiori forze politiche della Repubblica non un connubio di opportunismi da avversare a qualsiasi costo, ma un incontro che aprirà inevitabilmente un campo di pensiero e azione suscettibile di consacrare definitivamente a dispetto di tutti gli increduli, la grandezza del pensiero mazziniano, specialmente se sapremo inserirci nel dialogo culturale col peso della nostra tradizione sorretta dall'esperienza italiana di un secolo.

Amedeo Lombardi

lettere al direttore

AFFERMAZIONI NON CONDIVISE

Nel n. 3 del Marzo '78, in un articolo sulla "razionalità o irrazionalità della politica democristiana", Manlio Tummolo esprime, come premessa, affermazioni sul Cristianesimo che potrebbero trarre in inganno — per usare in senso inverso le parole dell'articolista — "elettori ingenui e moderati che ben poco sanno di politica".

"Il Cristianesimo è la certezza dell'Uomo-Dio, nell'interprete individuale ed unico, valevole per l'eternità....".

"Il Cristianesimo non può, per principio, essere democratico...". Sappiamo del mazziniano "Ai membri del Concilio", ma sappiamo anche delle pagine dei "Doveri" sulla rivoluzione Cristiana :

"Quando Cristo venne e *cangiò la faccia al mondo*, non parlò di diritti... parlò d'Amore, di Sacrificio, di Fede...".

Ho detto di rivoluzione cristiana: ce l'ha insegnato Benedetto Croce: "Il Cristianesimo è stato la più grande rivoluzione che l'umanità abbia mai compiuta: così grande, così comprensiva e profonda, così feconda di conseguenze, così inaspettata e irresistibile nel suo attuarsi, che non meraviglia sia apparso o possa apparire un miracolo, una rivelazione dall'alto, un diretto intervento di Dio nelle cose umane, che da lui hanno legge e indirizzo affatto nuovo". (v. Croce — "Perchè non possiamo non dirci Cristiani").

Ma si può obiettare che Croce non poteva considerarsi mazziniano. Ebbene, il 2 Giugno 1949, inaugurandosi in Roma il monumento nazionale (io ero presente), veniva pubblicato, dal Comitato per le onoranze, l'opuscolo "Mazzini", ricco anche di numerosissime citazioni dei pensieri di scrittori, storici, patrioti, sul Genovese: facevo allora io — proprio, se non erro, sul, "Pensiero" (che vedo dal primo numero) — che non sarebbe stato male citare anche il Croce, il quale — per esempio — ebbe a scrivere: "È nella percezione di questa verità (l'educazione della volontà con l'azione) e nella risolutezza inflessibile di comportarsi in guisa ad essa conforme, *la grandezza di Giuseppe Mazzini*, che nel '31 il governo piemontese lasciava partire per l'esilio, inconsapevole di dare con quell'esilio all'Italia, e a tutti i popoli cercanti libertà, *il loro maggior maestro di vita*". (v. B. Croce — "Storia d'Europa nel secolo decimonono"— cap. V).

Del resto i repubblicani resero l'omaggio dovuto al Croce: la "Voce Repubblicana" pubblicava nella sua "Collana editoriale": "Benetto Croce — La Storia e la Libertà", in cui, per citare un solo esempio, Ugo La Malfa, nel capitolo "Quello che dobbiamo a Croce", scriveva:

"Maturò in quegli anni, fra tali uomini che coltivavano l'ideale di un rinnovamento totale della vita italiana, il disegno ambizioso di fare di *Benedetto Croce il più alto rappresentante della nuova Italia*".

Giuseppe Paiella

Il giorno 5 giugno 1978 il volume verrà presentato a Trento alle Autorità e al pubblico, in occasione di un nuovo incontro culturale di studio: saranno presenti, oltre al Presidente Nazionale Prof. G. Tramarollo e all'On. R. Ascari Raccagni, diversi amici della Direzione Nazionale dell'A.M.I. e del mondo cooperativistico.

Il Volume, presentato da Quirino Bezzi, porta la Prefazione dell'On. Dr. Renato Ascari Raccagni, presidente dell'A.G.C.I. (Associazione Generale Cooperative Italiane).

□ AA.VV. - **AUTOGESTIONE, CO-GESTIONE E COOPERAZIONE,** *Atti degli interventi alla Tavola Rotonda e dibattito del Convegno di studio organizzato dalla sezione "Ergisto Bezzi" A.M.I. di Trento, edizioni P.A.C.E., formato 16x24 cm., pagg. 96, L. 2.000*

risoluzione finale del convegno europeo di St. Vincent

Riproduciamo il testo conclusivo adottato dal convegno su "Autonomie, federalismo, educazione civica" indetto dagli insegnanti federalisti di Aosta e Milano, con larghissima partecipazione:

Il convegno interregionale Alta Italia dell'Association Européenne Des Enseignants (AEDE), svoltosi nei giorni 29-30 aprile - 1 maggio 1978 per iniziativa del gruppo valdostano in St. Vincent, RICONOSCE nella elezione a suffragio universale diretto del Parlamento Europeo del giugno 1979 uno sviluppo importante dell'unificazione europea, AUSPICA che la nuova Istituzione rappresentativa rivendichi sin dalla sua prima legislatura piena potestà legislativa e di controllo, FA VOTI che le leggi elettorali dei nove Paesi membri assicurino la effettiva rappresentatività del popolo europeo senza omissione delle minoanze etnico-linguistiche, AUGURA che in particolare la legge italiana garantisca la presenza parlamentare delle minoranze linguistiche tutelate dall'articolo 6 della Costituzione Repubblicana.

Per quanto riguarda i problemi educativi, il Convegno SOTTOLINEA l'opera primaria della scuola di ogni ordine e grado nella formazione della coscienza civica europea, come conclusione di precise responsabilità individuali nell'ambito delle comunità locali, delle regioni autonome, della società nazionale, RILEVA il ruolo pedagogico della educazione civica nel quadro istituzionale o programmatico della riforma dell'isegnamento secondario, affinché la scuola prepari culturalmente, professionalmente, civilmente i futuri cittadini della Federazione Europea, INDICA nelle attività specifiche del Consiglio d'Europa un prezioso ausilio alla formazione e all'aggiornamento del personale docente, rivendicando per esso libertà di circolazione e di esercizio professionale nell'area europea, nel quadro di una rapida definizione dell'equipollenza dei titoli finali di studio".

Il convegno si è svolto nei saloni congressuali del Municipio e di Palazzo Billia su tre relazioni del sen. Pietro Fosson (Le autonomie speciali), del dott. Luciano Bolis (L'attività educativa del Consiglio d'Europa), del prof. Gius. Tramarollo (L'educazione civica).

Sono giunte adesioni dal presidente onorario prof. Alers (Belgio) e dal Segretario europeo dott. Moser (Svizzera). Ha partecipato l'assessore regionale alla P.I. prof. Viglino.

LUTTO ABRUZZESE

È scomparso l'11 aprile a Pescara lo scrittore e pubblicista Francesco Amoroso. Pugliese trapiantato da oltre trent'anni nella nostra città, entrò giovanissimo, nella sua San Severo dove era nato il 7 luglio 1901, nelle file dell'anarco-sindacalismo, partecipando con impegno a tutte le battaglie politiche e sociali: resse a soli 19 anni, la Camera del Lavoro di Trani, dove, in seguito ad un tempestoso comizio con Di Vittorio, subì un processo in Corte d'Assise conclusosi con una condanna, interamente scontata, a ben quattro anni di carcere.

Per attività antifascista gli vennero inflitti due anni di ammonizione, e dovette poi emigrare in Francia ove svolse intensa attività contro il regime con vari opusculi in francese, come "La pête noire: le fascisme", "La charte fasciste du travail", "L'Etat fort".

Dopo la liberazione svolse a Pescara attività politico-organizzativa nelle file del PSI e della CGIL locale, di cui dal 1948 al 1953 fu Segretario per la corrente socialista, nonché attività pubblicistica, sulla terza pagina dell' "Avanti" e della "Voce Repubblicana" e con polemici opuscoli,come, "Una data dolorosa: l'11 febbraio 1929" e "I Martiri di Chicago".

Nella sua saggistica letteraria e storica si ricordano "Modesto della porta, poeta della gente d'Abruzzo" (1967) e "Il discorso della siepe di Gabriele D'Annunzio" (1969); entrò a far parte della Deputazione Abruzzese di Storia Patria.

Soprattutto dette validissimo contributo di organizzazione e di coordinamento alla cultura abruzzese, che aveva completamente e perfettamente assimilata: sue iniziative in tal senso, la rivista "Attraverso l'Abruzzo" e la Casa Editrice omonima, nonchè il Centro studi Abruzzesi, diretto per oltre venti anni con competenza e capacità.

È autore anche di opere teatrali di contenuto sociale come " La mano di sangue", "La Grotta del Cavallone", "Il Dramma della Croce, oggi" e "Il Principe di Scandembergh".

Socialista di stampo romantico e ottocentesco, si professò sempre mazziniano ed ebbe rapporti di profonda amicizia con gli illustri esponenti abruzzesi dell'A.M.I. Antonio Silveri e Pasquale Ritucci, al cui apostolato educativo dedicò due saggi ("Educazione e Repubblica nel pensiero di Ritucci" e "Pasquale Ritucci maestro dei maestri").

Alla famiglia, le più vive condoglianze del "Pensiero Mazziniano".

Gianni Merciaro

SENSIBILITÀ MAZZINIANA DI RAFFAELE SALERNO

Dal 13 febbraio di quest'anno il mazziniano sarnese Raffaele Salerno é scomparso a soli 57 anni, lasciando vasto rimpianto per le sue doti di intelletto e di umanità oltre che per la vasta cultura, che esprimeva con fluido stile: ecco le sue inedite impressioni dopo un discorso di Guido de Ruggiero presso la sezione repubblicana di Salerno, nel lontano 1950:

"Abbiamo vissuto una splendida, esaltante ora. Noi tutti abbiamo avuto il privilegio di ascoltare la parola del professor De Ruggiero; ed ora, come sempre avviene alla fine, non sappiamo ancora indagare nel tumulto delle passioni, delle nobili passioni che, accese da tanto Maestro, ci premono e ci urgono. Siamo un pò confusi, confessiamolo pure. Colui che ci ha parlato è uno di coloro in cui Natura ed Arte hanno impresso più chiara e ferma impronta di sè, una di quelle anime espresse dal seno divino e donate all'umanità ad illuminare coscienze. Maestro di cultura e di etica, di umanesimo e di virtù civili, non sai se in lui ammirare di più le qualità eminenti dell'uomo politico o il fascino dell'ingegno o il magisterio di superiore saggezza o la forma mirabile dell'eloquio. Ha dato nuovo vigore alla nostra fede ma ha alimentato altresì con fresca polla il nostro cuore assetato di bellezza. L'idea repubblicana, che in uomini tali si riconosce e s'esalta, s'è già fatta realtà, è già tra noi, vive vibra, giacchè è il retaggio necessario e logico della nostra spiritualità, della nostra millenaria civiltà... Rendiamo, amici, onore e grazie a Guido De Ruggiero e significhiamo a lui, con il nostro plauso, la gratitudine per l'insegnamento che ci ha dato."

Aveva sofferto la tragedia della guerra; quando nel 1945 cessò il frastuono delle armi, che egli aveva paragonato a una follia diabolica:

"E sempre il Moloch orrendo esigeva nuove vittime, sitibondo di strage, fiutando nel suo delirio l'acre odore del sangue, ghignante ed infuriante sullo strazio atroce dei popoli, delle moltitudini cenciose, affamate, prostrate. La livida tenebra calata sull'Europa sembrava ormai far disperare per sempre del sole, il macabro tripudio del carnefice per sempre spegnere la voce del poeta".

Così scriveva dell'impegno dei superstiti:

"Troppo sangue è stato versato, troppe vite stroncate perchè i superstiti non sentano aleggiare a loro intorno gli spiriti dei caduti perchè dai tumuli di questi non giunga loro una voce ammonitrice. La vita riprende i suoi diritti: sui campi bruciati dalla guerra ritorna a verdeggiare lo stelo del grano. Occore che noi tutti siamo degni del compito che ci attende: ricostruire le nostre case distrutte e, con esse, la civiltà, nel segno della libertà; occorre che noi tutti procediamo lungo la dura, ma luminosa strada che ci si apre davanti, memori di coloro che si sono immolati, consapevoli ed orgogliosi dell'eredità d'affetti a noi lasciati, sereni nella conoscenza del dovere da compiere".

Come tutti i mazziniani si era battuto per la Repubblica e ne aveva salutato l'avvento e la mirabile Costituzione con fervide speranze. Ma il trentennio di crescente degradazione lo aveva profondamente amareggiato: nell'ultima sua lettera (1977) così mi scriveva:

"Perchè, una volta raggiunta la pensione, non te ne torni a Sarno? perchè non vieni a dividere, con me e con gli altri che ti vogliono bene, ricordi, dolcezze e malinconie? Temo di veder giusto, spero tuttavia di veder male, m'auguro che l'avvenire d'Italia smentisca me e le mie tristi previsioni, fughi le mie paure, disperda ladri, vigliacchi, servi e profittatori; che si ritrovi la dignità e la concordia dei cittadini onesti e leali, senza barriere di parte, senza steccati ormai antistorici, senza invalicabili fossati che li dividano e rendano inani i loro sforzi. Con quest'augurio, che pure in questo momento m'appare soltanto come un sogno ad occhi aperti, ti lascio e t'abbraccio".

Onore alla sua memoria intemerata: gli amici lo ricordino con la fedeltà all'idea mazziniana ora e sempre.

Raffaele Franco

L'ECO DELLA STAMPA

Ufficio di ritagli da giornali e riviste
Via Compagnoni, 28 - 20129 MILANO

"L'ECO" vi tiene al corrente di ciò che si scrive sul vostro conto

Artisti e scrittori non possono farne a meno

Per informazioni telefonare a
"L'ECO DELLA STAMPA" - Milano
(02) 710.181 - 723.333

PUBBLICAZIONI IN REDAZIONE

La nuova serie de LA CRITICA POLITICA - Dopo un periodo di interruzione ha ripreso le pubblicazioni il periodico di dibattito politico "La critica politica" diretto da Tristano Governi e da Aldo Passigli. Il primo numero della nuova serie, che si presenta assai modificata tipogradicamente e redazionalmente, precisa in un Editoriale a firma di uno dei due direttori, i punti di riferimento a cui tende a richiamarsi la rivista nella sua futura azione: *i temi* fondamentali e caratteristici del pensiero laico e della cultura democratica repubblicana e l'*impegno* per una modifica radicale del metodo di governo a tutti i livelli con scelte di politica generale e di indirizzo economico che tutelino concretamente gli interessi reali della comunità.

Il primo numero comprende il testo inedito del discorso che Giovanni Spadolini avrebbe dovuto pronunciare nel febbraio scorso nell'Aula magna dell'Università di Torino sulla figura di Mario Pannunzio in occasione del decennale della scomparsa, una nota di Ruggero Orlando sulla politica estera, un articolo sul trentennio della Costituzione di Piergiovanni Permoli, un articolo di Lucio Rosaia sulla spesa sanitaria, una breve nota di Aldo Passigli sullo squilibrio tra produzione e consumo in Italia. Nella parte dedicata ai saggi la rivista pubblica uno studio di Piero Bini sulla formazione dello Statuto siciliano, un'analisi di Giuseppe Mazzei sulla crisi del marxismo e un commento di Anna Panicali sul Convegno grasciano tenutosi a Firenze nel dicembre scorso. Il primo numero della "Critica politica" nuova serie si chiude con un articolo di Augusto Comba sulla pubblicazione dell'epistolario Ghisleri - Conti a cura di Antonluigi Aiazzi, un ricordo di Montale a Firenze di Luigi Testaferrata e la rubrica "Libri".

IL PENSIERO MAZZINIANO
Mensile
dell'Associazione Mazziniana Italiana
Anno XXXIII N. 5 Cremona 24.5.1978
Spediz. in Abb. Postale gruppo III/70

Direttore responsabile
Luigi Bisicchia

Direzione e Amministrazione
26100 Cremona, via XX Settembre n. 39

Registrato al n. 120 Tribunale di Cremona
Tipografia Persegani, Cremona - via Bosco, 2/m

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI)

Abbonamento annuo ordinario L. 3.000
Estero L. 5.000 sostenitore (minimo) L. 5.000
Una copia L. 200. arretrata il doppio
Per cambio indirizzo L. 200 (anche in francobolli)
CONTO CORRENTE POSTALE N. 17/1454

La collaborazione è aperta: manoscritti anche se non pubblicati, non si restituiscono; si gradiscono gli articoli in due copie, dattiloscritte. Le opinioni espresse negli articoli pubblicati non impegnano il Comitato di Redazione. Diritti riservati.

RIVISTA D'EUROPA, Roma, Largo dell'Olgiata, 15 - Il primo fascicolo, uscito quale supplemento al n. 18 di "Filosofia e società" e curato da Lido Chiusano, vede la luce "all'antivigilia delle elezioni a suffragio universale e diretto del nuovo Parlamento Europeo: un'occasione, un appuntamento con la patria più grande, che i popoli non devono mancare... una grave responsabilità incombe... su quella stampa e quella pubblicistica che intendono almeno contrastare l'invadenza delle multinazionali del potere...". Così si apre al lettore, e con una certa grinta federalista differenziatrice dell'europeismo d'attacco. Fra i vari articoli, segnaliamo "L'Europa vista da Strasburgo" di E. Vicari, "La scuola specchio fedele dell'ideologia governativa" di L. Rossi, e "Il liberalismo e la polemica Croce-Calogero" di B. Maturani.

LEO VALIANI, LA SINISTRA DEMOCRATICA IN ITALIA, ed. della Voce; pagg. 105 - Prefazione di Giovanni Ferrara. I capitoli del volume: all'indomani della liberazione; il centrismo e il problema dello sviluppo; Keynes e l'esperienza italiana; il centro sinistra e la programmazione; la crisi inflazionistica; per una nuova programmazione, Liberalismo, socialismo, comunismo, democrazia; lo Stato e la Libertà; conclusioni.

ANNALI della FONDAZIONE LUIGI EINAUDI, Vol. X, 1976, Torino - Giuntoci recentemente, il volume è ricco di saggi critici e di ricerche per studiosi del campo economico; ripartito in quattro parti, cronache della fondazione, saggi, testi e documenti, notiziario della biblioteca. Scritti di Mario Einaudi, Fabio Ranchetti, Marcello Messori, Romano P. Coppini, Rolando Nieri, Giuseppe Berta, Marco Bellingeri, Luigi Einaudi, Luigi Firpo, Aldo Landi, Antonio Brucioli.

LA PROCELLARIA, Reggio Calabria - Nel numero di gennaio-marzo, fra gli altri, segnaliamo gli articoli di: G. Neri "Antonio Pagano scrittore e umanista calabrese", S. Calleri "Il Sud: una condizione umana".

L'ACERBA, Ascoli Piceno - Quest'anno ha cambiato formato, con un indice di maggior gradimento; alcuni titoli: Scuola, i decreti mal... fatti; ma perchè li nominano questi deputati?, colui che muore in piedi (dramma di Angelo Guacci).

Questo numero de "IL PENSIERO MAZZINIANO" ha una diffusione straordinaria con l'inserto "LA FEDERAZIONE EUROPEA NEL PENSIERO DI MAZZINI" del Presidente Nazionale dell'A.M.I. Prof. Giuseppe Tramarollo, destinato agli abbonati al mensile. Le sezioni e i singoli amici che desiderano averne altra copia la chiedano alla Segreteria Nazionale a Milano (via Pantano, 17) o alla redazione del PENSIERO MAZZINIANO.

segue

Cronache dell'A.M.I.

MILANO

A metà aprile sono stati comunicati agli iscritti della sezione A.M.I. i nominativi del nuovo Consiglio Direttivo della sezione che risulta composto dagli amici: Roberto Brandi, Giorgio Della Bella, Antonio Fussi, Vincenzo Grandonico, Carla Mariani, Claudio Mariani, Marco Sala, Mario Razzini, Anna Maria Spellanzon. Il Consiglio, in una recente riunione, ha ritenuto di abbinare le funzioni di Presidente e di Segretario affidando l'incarico all'amico Roberto Brandi, al quale auguriamo una continua e fattiva collaborazione ed una sempre vivace presenza della sezione di Milano alle iniziative mazziniane.

Si è costituito a Milano, sotto l'egida del Comitato provinciale per l'Europa, che raggruppa gli organismi aderenti al Movimento Europeo, il *Gruppo femminile di "Milano per l'Europa"*, nel quale sono presenti, oltre ai movimenti femminili dei partiti, le associazioni femminili o miste, tra cui l'A.M.I., rappresentata dalla vicesegretaria Maria Pia Roggero. Nella sua prima riunione del 4 maggio alla Sala rossa di Palazzo Isimbardi il Gruppo, presieduto dalla prof. Teresa Caizzi del MFE, ha tracciato un programma di attività connesso con le elezioni dirette del Parlamento Europeo del giugno 1979, al fine di sensibilizzare al voto il mondo femminile, che costituisce la maggioranza dell'elettorato. La prima manifestazione pubblica si svolgerà a Milano il 5 giugno prossimo e riguarderà l'occupazione femminile nel quadro europeo e nella prospettiva dell'unione economico-monetaria.

COMO

Il quotidiano locale CORRIERE DELLA PROVINCIA in un ampio articolo documentato con fotografia ha deplorato vivacemente la deturpazione arrecata da ignoti vandali al bel busto marmoreo di Mazzini (opera dello scultore comasco Pietro Clerici) che fu eretto nella omonima piazza cittadina per iniziativa del compianto Guelfo Parravicini. Il consigliere comunale prof. Giuseppe Morasca ha prontamente rivolto una interrogazione urgente con risposta scritta al Sindaco affinchè lo sconcio, più volte denunciato dall'articolista del citato giornale alla Vigilanza urbana e all'Ufficio Tecnico Comunale sia fatto cessare per l'onore della Città.

CREMONA

La sezione locale dell'A.M.I. nel periodo da febbraio a metà maggio, con la collaborazione di alcuni soci del suo Presidente, ha tenuto incontri con studenti su temi d'ispirazione mazziniana e federalista europea: fra le pubblicazioni messe a disposizione ai giovani, molti hanno gradito di leggere i "Doveri dell'Uomo" e alcuni articoli di Pensiero Mazziniano; è stata fatta anche una distribuzione a tutte le scuole di pubblicazioni dell'A.M.I.

SALSOMAGGIORE

Ad integrazione del resoconto della manifestazione nazionale del 7 maggio, pubblicata in prima pagina, sarebbe opportuno pubblicare anche i discorsi pronunciati dai vari oratori e in particolare quello del Presidente; con l'augurio che in fascicolo possano essere raccolte le preziose testimonianze della giornata, citiamo, per tutti, un passo dell'intervento del Presidente della Sezione di Parma, Giorgio Ugolotti: "... oggi, dopo 106 anni, il riferimento alla dottrina mazziniana costituisce fondamento essenziale per l'edificazione degli Stati Uniti d'Europa... " che può permettere al lettore di intuire quale clima di responsabile e festosa speranza abbia pervaso i partecipanti al raduno che ha visto di piena attualità la presenza di Mazzini per una reale prospettiva europea. Fra le notizie da ricordare, la costante presenza delle Autorità per tutta la cerimonia, e per questo vanno ringraziati il Sindaco Dr. Porcellini, la Vicesindaco Sig.ra Mainardi, il Presidente della Provincia di Parma Montanini, il Segretario gen. del Comune Dr. Brusamonti, il Comandante della Cp. Carabinieri Capitano Ricca, il Mar. di G.F. Condigliano, il Presidente del Cons. Fed. della Resistenza Prof. Cosenza, il Segretario Reg. P.R.I. Prof. Bonfiglioli, ed altri. Citiamo pure che l'omaggio floreale, cinto dal tricolore e accompagnato da una pergamena decorata dalla Prof.ssa Costa della Sc. Media Maria Mazzini Drago di Parma, è stato consegnato dalla Prof.ssa Annaberta Spaggiari Ceci. Tra i telegrammi giunti, oltre quelli citati, ricordiamo ancora quello della partecipazione del Sen. Spadolini, dell'On. Amadei. Nota di colore, la presenza festosa di famiglie al completo, coi figli di tutte le età, alcuni dei quali prontamente scattanti fotografie: in prima pagina pubblichiamo due foto realizzate da una scolara di terza elementare, Laura.

CATANIA

Nell'anniversario della fondazione della "Giovine Italia" il pomeriggio del 14 aprile si è svolta a Catania, nel salone della Farmitalia, una manifestazione sul tema "Dalla Giovine Europa al Parlamento europeo", organizzata dall'Associazione europea degli insegnanti, dall'Associazione nazionale donne elettrici, dall'Associazione mazziniana italiana e dalla FIDAPA. A una breve introduzione della sig.ra Rina Virlinzi, presidente dell'ANDE, è seguito l'intervento del prof. Mario Sipala, membro della direzione nazionale dell'Associazione mazziniana italiana, che, in sostituzione dell'on. Pasquale Bandiera - trattenuto a Roma da pressanti impegni parlamentari - ha ricordato il significato storico e politico della fondazione della "Giovine Europa" e ha messo in luce l'originalità dell'iniziativa mazziniana del 1834. Il prof. Antonio Papisca, docente di Relazioni internazionali alla facoltà di Scienze politiche di Catania, ha quindi affrontato i problemi connessi all'elezione del Parlamento europeo.

La manifestazione è stata conclusa dalla sig.ra Lucilla Martines, presidente della FIDAPA, che, affermata la necessità di preparare gli elettori europei al loro nuovo ruolo politico, ha definito il compito sociale che la donna contemporanea è chiamata ad assolvere.